



DIOCESI DI RIMINI

MESSAGGIO DEL VESCOVO  
FRANCESCO LAMBIASI  
ALLA CHIESA DIOCESANA DI RIMINI  
15 SETTEMBRE 2007

# Sogno la chiesa dai cinque talenti







Sogno la chiesa  
dai cinque talenti



*Con questo messaggio desidero stabilire un primo contatto con il maggior numero possibile di voi, carissimi, un contatto che quanto prima spero possa raggiungere tutti i fratelli e le sorelle, come pure le donne e gli uomini di buona volontà che vivono e operano in questa terra incantevole, percorsa da generosi fermenti di bene, ma anche attraversata da rischi e problemi.*

Mentre mi andavo preparando a questo giorno, mi è più volte tornata alla mente una immagine, tratta dagli *Atti degli apostoli*. Nell'autunno dell'anno 60 dopo Cristo, su una grande nave, in rotta verso l'Italia, si trovavano 276 persone, digiune da due settimane a causa di una violenta tempesta che rischiava di tramutarsi in un drammatico naufragio. Tra i passeggeri c'era Paolo di Tarso, condotto in catene da Antiochia a Roma per essere giudicato dal tribunale imperiale cui si era appellato. L'apostolo, dopo aver invitato gli altri a prendere il cibo, necessario per garantire una possibilità di sopravvivenza, *“prese il pane, rese grazie a Dio davanti a tutti, lo spezzò e cominciò a mangiare. Tutti si sentirono rianimati e anch'essi presero cibo”* (At 27,33-36). In un contesto di drammatica emergenza i cristiani, nella stessa barca degli altri, solidali nel pericolo comune, spezzano il pane della salvezza: non è questa una suggestiva immagine della nostra Chiesa?

Su quella nave che rischia la deriva Paolo è l'uomo più povero – è privo perfino del bene fondamentale della libertà – ma si porta in cuore un tesoro prezioso, fatto di cinque “talenti”. Sono i doni inestimabili del nostro battesimo, che vengo a condividere con voi.



# 1. lo splendore della verità



Il *primo talento* è lo splendore della *verità*. Per s. Paolo la verità non è una formula complicata o un argomento più o meno ghiotto da *talk-show* né una utopia vaga e vaporosa; non è neanche una grande idea astratta e lontana: è una storia, anzi una persona, quel Gesù di Nazaret, crocifisso e risorto da cui l'apostolo è stato irresistibilmente attratto e da cui si sente immeritatamente amato. Per Paolo, Gesù non è un personaggio leggendario, avvolto dalle nebbie del mito, né un grande eroe del passato: è una persona, che egli sperimenta talmente viva, da fargli dire: “*Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me, Lui che mi ha amato e ha voluto morire per me*”.

È vero: quando tu, fratello, sorella, ti lasci afferrare da Lui, la vita cambia e diventa “cristiana”, a misura di Cristo: riesci, per suo dono, a vedere la storia e il mondo come Lui, ad amare e a perdonare come Lui, a sperare come insegna Lui, in una parola ti è dato di vivere come Lui, con Lui, di Lui.

Allora si sente che il grande sogno che ci portiamo in cuore come un “marchio di fabbrica” – il sogno di una felicità infinita, perfetta, incontaminata, senza più lutto né dolore né pianto – non è un miraggio disperante. E si tocca con mano che è possibile vincere la madre di tutte le paure, quella della morte, perché Cristo non è spirato tranquillamente nel suo letto: è stato trucidato come un martire, ma è risorto e ha aperto una falla nel muro nero della morte, attraverso cui tutti ormai possiamo passare per approdare alla sponda “che solo amore e luce ha per confine”.


## 2. il pane dell'eucaristia



Il *secondo talento* è il pane dell'*eucaristia*. È interessante notare che, in quella pagina drammatica degli *Atti*, s. Paolo pone lo stesso gesto che Gesù fece nell'ultima cena: prese il pane, rese grazie a Dio Padre, lo spezzò, lo diede...

Anche il contesto in cui viviamo – non ce lo possiamo nascondere – è delicato e drammatico: la nostra cultura marcatamente individualista è segnata da un edonismo ossessivo che ha eretto il piacere a idolatria, mettendo a repentaglio quei grandi valori umani così cari alla nostra terra, come l'accoglienza e il rispetto, l'impegno e la fiducia. Questo accanimento edonistico – il piacere sempre e comunque – crea un mare di sofferenze, con i tristi fenomeni delle famiglie disgregate, dei coniugi abbandonati, dei figli contesi o lasciati soli, e con offese sempre più gravi alla dignità della persona. Aggiungiamo poi tutti i problemi e i drammi generati da un materialismo economicista sempre più sfrontato e aggressivo; assommiamo le enormi ingiustizie e violenze prodotte nella vita dei singoli e dei gruppi da una concezione della libertà svincolata dalla verità e da ogni norma morale. Sono problemi planetari, che la globalizzazione ingigantisce a dismisura, ma hanno una pesante ricaduta nelle nostre famiglie, nei nostri quartieri, nelle nostre parrocchie. Madre Teresa osservava: "La gente è affamata d'amore, perché siamo tutti troppo indaffarati".

Cosa possiamo fare noi? I lamenti sterili non servono, i proclami retorici non risolvono. L'eucaristia è la nostra straordinaria, insostituibile risorsa: non ci aliena dal mondo, ma ci immerge in esso



con l'energia dell'amore e ci abilita a trasformare il creato e la storia in segni efficaci del futuro del mondo. Partecipare alla mensa della parola e del corpo di Cristo significa assimilare la sua vita, entrare nella sua logica, che non è una logica di accaparramento - ognuno per sé - o di quantità - ci vogliono tanti soldi... La logica di Gesù è la logica della gratuità, della condivisione totale: è la logica dell'amore. "Fare la comunione" significa la grazia e l'impegno a "fare comunione".

*Tutti siamo abbastanza poveri per dover ricevere, tutti abbastanza ricchi per poter dare:* abbiamo qualche ora di tempo da offrire, qualche competenza da mettere a disposizione, almeno un sorriso o un gesto di consolazione o di perdono da donare. Insomma chi di noi non ha i suoi "cinque pani e due pesci"? Se siamo disposti a metterli nelle mani del Signore, basteranno e avanzeranno perché nel nostro angolo di mondo ci sia un po' più di fraternità, di pace, di giustizia e, perché no? un po' più di gioia.




### 3. il dono della chiesa



Il *terzo talento* di Paolo e di ogni cristiano è il dono della *Chiesa*. È usuale raffigurare la comunità cristiana nell'immagine della barca o della navicella di Pietro. Viaggiando in Italia e all'estero in questi anni, mi sono sempre più convinto che è ormai giunto al capolinea il cristianesimo dell'abitudine e della convenzione e sta rinascendo il cristianesimo della convinzione e della scelta, il cristianesimo dell'innamoramento. Oggi scegliere Cristo è tornato a costare, ma è possibile compiere questa scelta solo per amore. O la fede è un vero, grande amore per Cristo o non è fede vera. Se è tale, allora non si può dividere ciò che Dio ha unito, Cristo e la sua Sposa: la Chiesa.

Noi amiamo questa Chiesa, che nonostante le sue rughe, è stata per noi la madre che ci ha generato alla fede. Con una madre non ci si può mai sentire in credito: noi sappiamo che senza la Chiesa, non avremmo incontrato Gesù Cristo; sappiamo pure che nella barca di Pietro ci stiamo non per salvarla dal naufragio, ma per esserne salvati. E in questa barca ci restiamo ricordando che – come vi ha più volte ricordato il mio caro predecessore – nella Chiesa c'è posto per tutti, ma tutti devono stare al loro posto. Personalmente mi piace esprimere questa stessa convinzione con l'immagine del *coro*: ognuno canta con il suo timbro di voce personale e inconfondibile, ma tutti sono impegnati ad eseguire lo stesso spartito, quello del vangelo. In questo coro il vescovo è come il maestro che “dirige” il canto, valorizzando ogni voce e aiutando tutti a fare coro. Al riguardo mi capita, e mi capiterà



forse anche con voi, di dire che nella Diocesi solo io sono il vescovo – non per mio merito, ma per pura grazia – ma io sono... solo il vescovo: devo quindi aiutarvi ad evitare che ognuno voglia essere il tutto, ma so che voi pure mi aiuterete perché io non mi accrediti come il tutto della nostra Chiesa.

*Cerchiamo tutti insieme di fare coro!*

## 4. il talento della croce



Il *quarto talento* che ci è stato donato al battesimo è la **croce**. Paolo incatenato sulla nave rassomiglia tanto al suo Signore crocifisso. Ma davvero la croce è un dono? No, secondo la mentalità corrente che punta sul trinomio “avere-potere-piacere”. Per molti oggi la croce non è più una bella notizia, perché è stata staccata da Gesù, e allora non viene più vista come dono e amore, bensì come dolore, pena e tristezza. Ma è Gesù che dà senso alla croce, non il contrario!

Alla scuola del nostro unico Maestro crocifisso, la croce non appare più come la negazione dell'umano: è piuttosto il suo inimmaginabile compimento. La croce non è il *segno meno* (-) che negativizza gli autentici valori umani, ma il *segno più* (+) che li afferma e li innalza all'ennesima potenza. *Il cristianesimo è la religione del “grande sì”*: niente di ciò che è umano è estraneo al cristiano. La fede non uccide l'intelligenza: la tiene in vita. Il vangelo non inibisce l'affettività, la sessualità: le mantiene in quota. Il divino non boccia l'umano e non lo schiaccia: lo promuove e lo esalta. Non è vero che la povertà evangelica fa godere di meno; piuttosto fa godere di più perché ci distacca dalla frenesia e dall'ingordigia: è la possessività vorace e insaziabile che sciupa le cose e le guasta. Non è vero che la castità cristiana fa amare di meno, semmai fa amare di più, perché sana in radice la nostra voglia malsana di possedere e di usare l'altro. Infatti o sulla croce ci inchiodo il mio io malato ed egoista o prima o poi ci crocifiggo qualche altro...

## 5. il talento della gioia



E per finire, non possiamo non immaginare Paolo felice, per quanto incatenato e ormai prossimo al martirio: ecco il *quinto talento* del cristiano, la *gioia*. Se è vero – come ci ha detto Gesù – che “*non c’è amore più grande del donare la propria vita per amore*” e che “*c’è più gioia nel donare che nel ricevere*”, allora è vero che la gioia più grande abita in... via della croce. La croce infatti sta a dire fino a che punto il Padre di Gesù si è compromesso con il nostro dolore: fino al punto da darci il suo bene più caro, la vita di suo Figlio. E questo Figlio è venuto in mezzo a noi non per tenerci un corso sulla sofferenza, ma per fare della sofferenza il percorso dell’amore. Cristo in croce ci dice che Dio non sempre ci libera *dal* male, ma ci libera sempre *nel* male. E quando non può esaudire i nostri desideri, non manca però mai di realizzare le sue promesse.

Senza ovviamente cadere in posizioni terreniste e senza dimenticare la smisurata differenza qualitativa tra la vita presente e quella futura, dobbiamo credere che la gioia, per il cristiano, non si colloca solo oltre il dolore, e cioè oltre questa “valle di lacrime”, ma è possibile già quaggiù, insieme al dolore, quando questo viene vissuto nella fede e nell’abbandono all’amore invincibile di Dio e nella condivisione del dolore di quanti soffrono più di noi: questa è l’esperienza della perfetta letizia, insegnataci da santa Maria di Nazaret, “la faccia che a Cristo più si somiglia” (Dante) e fedelmente vissuta da Francesco d’Assisi.

*Permettetemi ora di formulare alcuni brevi messaggi di saluto.*

*Innanzitutto desidero rinnovare la gratitudine al mio predecessore, il carissimo Vescovo Mariano: che il Signore lo ripaghi del grande bene che ci ha fatto, e lo rimeriti per ciò che è stato e continuerà ad essere per la nostra Diocesi. Il suo esempio e la sua preghiera ci saranno di grandissimo aiuto.*

*Nel momento di lasciare l'incarico di Assistente Generale dell'Azione Cattolica Italiana, ripenso con affetto memore e grato alle tante persone, associazioni e gruppi incontrati in molte parti d'Italia; ai carissimi Assistenti centrali; ai membri della Presidenza Bignardi e dell'attuale Presidenza Alici; ai collaboratori del Centro Nazionale.*

*Saluto di cuore tutti e singoli i confratelli Sacerdoti della Diocesi, ringraziandoli per la passione che mettono e metteranno nell'edificare l'unico presbiterio, e insieme a loro mi fa molto piacere salutare con affetto il collegio dei Diaconi e, con particolare predilezione, i nostri carissimi Seminaristi.*

*Ai Responsabili della cosa pubblica e ai Rappresentanti dei vari settori della vita sociale desidero assicurare la mia stima rispettosa, nella fiducia di una stretta collaborazione per il bene comune.*

*Un particolare pensiero riconoscente e colmo di speranza sento di dedicarlo ai Religiosi e alle tante Religiose, con la preghiera ai nostri patroni e ai loro santi fondatori perché li aiutino a profumare di santità e di perfetta letizia la nostra Diocesi, sull'esempio*

*dell'ultima Beata di questa bella Chiesa riminese, Sr. Bruna Pellesi.*

*Alle Sorelle e ai Fratelli poveri, infermi e sofferenti, insieme al grazie per la fede e per l'esempio che ci danno, formulo l'augurio di essere per tutti noi l'"avanguardia" orante e la più sensibile antenna ricetrasmittente dei messaggi dalla croce e alla croce del Signore Gesù.*

*A voi, Famiglie cristiane, chiedo la carità di non farci mancare la dimostrazione che non solo è possibile ma è bello vivere il vangelo dell'amore, nella fedeltà reciproca e nel più generoso servizio alla vita, soprattutto se povera e indifesa.*

*Ai Missionari, ai Laici cristiani impegnati nella catechesi, nella carità, nell'istruzione, nel lavoro, nella ricerca, nell'università, nelle istituzioni, nella comunicazione sociale; a quanti sono associati nell'Azione Cattolica, negli Scouts, o sono aggregati nella Fraternità di Comunione e Liberazione, nel Rinnovamento nello Spirito, nel Movimento dei Focolari, o in altre Associazioni, Movimenti, Gruppi o Comunità, come la grande Famiglia "Giovanni XXIII" e il Cammino Neocatecumenale: a voi e a quanti sarò lieto di conoscere e di incontrare, vorrei dire la mia gratitudine e ogni augurio di pace per il vostro servizio fecondo e la vostra insostituibile testimonianza, con l'invito pressante a guardare sempre al beato Alberto Marvelli e alla venerabile Carla Ronci, come modelli esemplari di vita cristiana.*

*Saluto con fraterno affetto la Parrocchia Ortodossa, la Comunità Evangelica Valdese e altre comunità cristiane. Inoltre saluto con sincero rispetto quanti appartengono a religioni non cristiane.*

*Rivolgo un pensiero fraterno agli Immigrati che cercano onestamente nuove opportunità di vita, di libertà e di lavoro nella nostra terra.*

*Per i bambini, i giovani, gli adulti e gli anziani prego il Signore che attraverso ognuno di voi voglia assicurare a tutti noi i doni incalcolabili delle varie stagioni della vita.*

*Carissimi tutti, camminiamo insieme "nel nome del Padre...!"*

*Vi voglio bene e vi benedico di cuore*

*+ Francesco Lombardi  
Vescovo*

*Pruneri, 15 sett. 2007*



